

Quando la ferita diventa seme: educare alla nonviolenza è possibile

La violenza lascia un segno profondo. Ogni gesto che ferisce, nel corpo o nell'anima, è un attacco alla dignità di chi lo subisce. È una realtà che non possiamo ignorare, che non possiamo guardare da lontano senza esserne toccati.

Eppure, c'è qualcosa che spesso sfugge: anche chi compie violenza porta dentro di sé una ferita. Non è un essere invincibile, ma una persona fragile, spesso segnata da contesti in cui la propria dignità non è mai stata riconosciuta né custodita. La violenza, tante volte, nasce da una disperazione silenziosa che nessuno ha mai saputo, o voluto, ascoltare.

Il pericolo più grande è credere che tutto questo sia inevitabile, che chi cresce nel conflitto sia destinato a trasmetterlo. Ma non possiamo permetterci di arrenderci a questo pensiero. Come ci ricordano le parole dei Pontefici, la pace è "difficile ma sempre possibile", non è un punto di arrivo, ma un cantiere vivo, che ogni giorno chiede le nostre mani.

Spezzare la catena della violenza è possibile, e richiede il coraggio di investire nell'educazione. Non si tratta di fingere che il conflitto non esista, ma di imparare ad *abitarlo*. Educare alla nonviolenza significa restituire all'essere umano la sua verità più autentica: siamo fatti per l'incontro, per la relazione, per essere "fratelli pacifici".

Questo cammino passa dal cuore. Occorre formare persone che sappiano riconoscersi bisognose dell'altro, che sappiano convivere con i propri limiti e con quelli degli altri senza distruggersi. La pace vera nasce da animi che hanno fatto pace con sé stessi, con Dio, con la propria storia.

L'unica forza che dovrebbe guidare ogni nostra azione è quella della ragione illuminata dall'amore. Le controversie si superano con il dialogo, l'ascolto, con "la mite potenza della parola", non con il sangue o la sopraffazione. Come famiglia umana, abbiamo il dovere, morale ed economico, di sostenere percorsi educativi che insegnino il rispetto delle diversità e la bellezza dell'incontro con l'altro.

Educare alla nonviolenza è, oggi più che mai, un atto urgente e necessario. Viviamo in un tempo segnato da guerre e violenze in ogni angolo del mondo, e il nostro tempo ha bisogno di uomini e donne capaci di costruire ponti.

La pace è un "lavoro artigianale": non si eredita, si costruisce ogni giorno, con pazienza e tenacia. Non è semplicemente l'assenza di guerra, è il frutto di una crescita interiore, di una solidarietà scelta e vissuta, che ci libera dalla prigione del passato e ci apre verso un futuro condiviso.

Solo investendo nell'educazione potremo trasformare la nostra terra: da campo di vendette e dolori, a spazio di civile collaborazione, dove ogni essere umano sia riconosciuto, accolto, e amato.

Filomena Sacco (ATISM)

info@teologiacati.it